

Antologie Niccolò Scaffai percorre le vie
del cortocircuito fra crisi ambientale e scrittura

Gnomi e folletti: Leopardi vide l'Antropocene

di CARMEN PELLEGRINO

Ammettiamolo, la Terra sta morendo e la colpa è nostra. Noi ne siamo la causa, il motore mobilissimo. La crisi climatica è un fatto ormai incontrovertibile, qualunque sia al riguardo il pensiero degli ultimi scettici. Inondazioni, ondate di calore, siccità, montagne che collassano, mari che si innalzano, interi sistemi agricoli messi in crisi, corsi d'acqua in secca, uccelli migratori costretti a sconvolgere le date di arrivi e partenze, fioriture in gennaio, letarghi anticipati, comunità distrutte, sconvolgimenti (si veda alla voce epidemie e di più) e quanti morti... Gli ultimi 5 anni (fonte: Wwf) sono stati i più caldi della storia; il decennio 2010-2019 è stato il più caldo da quando esistono registrazioni attendibili della temperatura. E andrà peggio, se la combustione di carbone, petrolio e gas continuerà a questi ritmi. E no, non è qualcosa che a malapena ci sfiora perché tanto i mutamenti più evidenti si registreranno solo nel lungo periodo, quando «saremo tutti morti»: le conseguenze dei cambiamenti climatici che noi influenziamo in maniera indiscutibile ci riguardano qui e ora.

Antropocene è il nome dell'attuale corso della Terra, la nuova era geologica caratterizzata dalla pesante azione dell'uomo che modifica, mutila e distrugge il pianeta, come ne fosse l'indiscusso padrone. Niccolò Scaffai — docente di critica letteraria e studioso dell'interrelazione tra ecologia e letteratura — parte proprio dalla definizione di Antropocene per introdurre il suo *Racconti del pianeta Terra*, accurato e brillante resoconto di come la letteratura si pone di fronte alla questione climatica. È un rapporto di antichi legami, quello tra letteratura e visione della natura. E sebbene non sia semplice rendere interessante in un romanzo, poniamo, lo scioglimento dei ghiacciai, la letteratura non può permettersi di ignorare la questione che incombe sui destini di tutti con tanta urgenza. Chiaro che non le spetta di sostenere questa o quella posizione moralistica — sono noti, infatti, i guasti prodotti dai «pruriti pedagogici» — ma mostrare la complessità delle questioni, indagare i comportamenti e gli abiti mentali, spostando la prospettiva del discorso dal senso comune a ciò che nessuno dice, è compito della letteratura.

Scaffai aveva già analizzato in *Letteratura e ecologia*.

Forme e temi di una relazione narrativa (Carocci, 2017) in che modo vengono fissate nei testi letterari l'idea di ambiente e le forme di relazione tra uomo e natura. Ora, in *Racconti del pianeta Terra*, fa un passo critico ulteriore rileggendo, alla luce del concetto e dell'immaginario dell'Antropocene anche in retrospettiva, le opere di scrittori e scrittrici, lontani tra loro nel tempo e nei continenti, ma accomunati dalla ricerca del senso, sempre più incomprensibile, del nostro stare al mondo da padroni, nel totale sprezzo delle altre specie viventi e del paesaggio (che è già ciò che resta dopo la distruzione, è manomissione di forme già manomesse).

L'esercizio del comando dell'uomo sulla natura (sul creato, si diceva una volta) risale ai miti fondativi, alla *Genesi* stessa, là dove si sancisce la supremazia dell'uomo, un imperio ritenuto incontestabile per millenni e ancora duro a morire. Scaffai mette sul tavolo contributi saggistici e distopie che riflettono sulle tracce che avremo lasciato (Martin Amis, Ursula Le Guin, Paolo Zanotti, Annie Proulx); racconti realistici o di memoria della specie; testi in chiave personale (Jonathan Safran Foer) o appena tradotti (*Il cambiamento non è climatico — è globale*, di Margaret Atwood). Ci conduce attraverso gli scritti di W. G. Sebald (che meglio di tutti ha presente il disastro che prosegue, la continua distruzione degli spazi in cui ci muoviamo), Mario Rigoni Stern, J. M. Coetzee. Convoca Jack London e Herbert George Wells, insieme al nostro Giacomo Leopardi che, nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo* (1824), metteva in rilievo l'insensatezza dell'antropocentrismo: «Gli uomini sono tutti morti, e la razza è perduta». Con voce più o meno acuta tutti sembrano dire «smettiamo di fingere, apriamo gli occhi». Così, Amitav Ghosh, Zadie Smith, Jonathan Franzen, fino a Primo Levi che, in *Verso occidente*, accosta alla sofferenza della condizione umana quella degli animali, in uno straziante e complesso rispecchiamento tra le specie. Autori e autrici che sanno far emergere il «sottosuolo» contro la superficie, e Scaffai è bravo nell'individuare quei racconti che svelano le strutture nascoste, le più rischiose, della dominazione umana. Ha inoltre anche il merito di aver inserito il bellissimo *Le Piccole Persone*, di Anna Maria Ortese, scrittrice incomprensibilmente trascurata.

Le «piccole persone» sono tutte le creature che hanno una «faccia, due occhi, spesso supremamente belli e buoni, naso, bocca, fronte». Piccole persone mute a cui l'uomo non riconosce il diritto al mondo, e perciò può farne ciò che vuole, macchiandosi di un delitto perpetuo che non avrà mai castigo. «Guai all'uomo che accetta e pratica queste cose — scrive Ortese — e guai ai paesi che non se ne fanno mai scrupolo, guai a tutti quei governanti che se ne lavano le mani, e ripetono stupidamente: così è stato sempre e così deve essere ancora. In fondo non sono che animali. Solo l'uomo è importante. Quale uomo! Senza fraternità non vi sono uomini ma contenitori di viscere [...]. Mandiamo in prima linea, per la difesa del mondo, della Terra verde, solo coloro che hanno in tasca l'arcobaleno, che hanno per meta la salvezza di un albero, di un fiume, e marcia-no verso una nuova era, tenendo per mano piccole ingenue contente meravigliose Piccole Persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



NICCOLÒ SCAFFAI
(a cura di)
Racconti del pianeta Terra
EINAUDI
Pagine XXIV + 320, € 21



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383